

Date tali spiegazioni, l'on. Borgatta ringraziò a nome anche dell'assente collega ed amico on. Ferraris (che si scusò con una gentile lettera di non aver potuto intervenire alla festa ed a cui si mandò un evviva) la società operaia e chiuse con un brindisi alla prosperità di essa.

Vivi applausi tennero dietro alle parole dell'on. Borgatta, dopo il quale parlarono ancora fra gli applausi, il sindaco sig. Nani, il Presidente della società operaia, e l'avv. Vitta, il quale dopo aver ricordato le parole pronunciate l'anno scorso a Spigno dal Sen. Saracco (applausi ed evviva al Sen. Saracco) intorno alle associazioni operaie, trasse argomento da quelle per alcune considerazioni, e terminò con un brindisi a Spigno.

Terminati così i discorsi tutti, preceduti dalla bandiera, si recarono alla stazione ad accompagnare i due on. deputati che partivano per Acqui, lieti della cordiale accoglienza ricevuta, e portanti seco il ricordo di una giornata così bene trascorsa.

I Furti Campestri

(V. numero antecedente)

Infatti, quand'è che lo stato dell'agricoltura italiana era giunto alla massima prosperità? allorché i suoi progressi erano protetti da quelle savie istituzioni, e da quelle leggi rigorosissime che in tutto e per tutto favorivano l'agricoltore e che la poterono fare ascendere al più bel grado di prosperità.

Nei più bei giorni della Repubblica Romana, erano puniti col supplizio della croce coloro che volontariamente guastavano, o durante la notte recidevano le messi altrui; e se il delinquente era minore di età veniva consegnato nelle mani del proprietario del campo, perchè se ne servisse come schiavo sino al compenso del danno recatogli.

Chi traslocava i confini di un campo, era dichiarato colpevole e si aveva il diritto di ucciderlo. Questa sacra riverenza per la proprietà, fu quella che innalzò un tempio al Dio Termine per far conoscere al colpevole che se gli fosse riuscito di sfuggire dalla giustizia umana, non avrebbe certamente sfuggito lo sdegno del nume posto a tutela della proprietà fondiaria.

Chi avesse appiccato il fuoco ad un campo od ai grani già raccolti, era abbruciato vivo se fatto con malizia, e battuto con verghe se il male era succeduto per negligenza.

Era delitto di morte il rubare gli strumenti necessari alla costruzione. Nessun cittadino aveva diritto di condurre il suo gregge nell'altrui campo, ed era sconosciuto in Roma il diritto del pascolo girovago.

E' bensì vero che queste leggi erano soverchiamente rigorose, ma attestavano in pari tempo quanto rispetto avessero i nostri antenati alla proprietà fondiaria. Allora almeno ogni coltivatore di terre poteva lavorare tranquillamente il suo podere, sicuro che i frutti del suo sudore non sarebbero passati nelle mani dei ladri.

Autunno!

Altri tempi ed altri fiori,
Altri fiori ed altri canti!

È tornato l'autunno anche su questi colli, sotto questo cielo, coi freddi baci delle brume

settembrine, coi pallidi tramonti del nostro sole.

Altre volte, era la festa nelle convalli risonanti di mille clamori, erano i canti rozzi delle fanciulle saltellanti tra i pampini dei vigneti; era il tripudio del lavoratore che salutava, col dipartirsi delle rondini, il ritorno della pingue stagione.

Pandora versava dalla cornucopia inghirlandata, benedetti i suoi doni: la terra concedeva gli ultimi e più desiderati frutti del suo seno fecondo all'operoso dissodatore delle sue viscere: nei cesti, frangiati di corimbi, nereggiavano i grappoli maturi, premie di tante assidue fatiche, fortuna di tanti bisognosi, che, nel contento dell'anima semplice e buona, inneggiavano, lavorando, all'abbondanza e a Dio.

Altri tempi ed altri canti! dice il poeta: l'autunno è tornato, ma l'eco delle nostre valli non esce dalle sue caverne a ripercuotere le cantilene delle stornellatrici; dai tralci delle viti pendono le ultime foglie, di che le forze ricostituenti della natura hanno coperto i vestigi dell'immensa ruina, ma non pendono i grappoli, strappati, nell'ira d'una notte funesta, dal flagello del Dio degli uragani.

Altri tempi ed altri canti!... e sono i sospiri del povero che piange la sua sciagura, sono i lamenti dei pietosi che salutano i loro morti, perduti nella recente ecatombe: sono preghiere al Dio che tutto toglie, che tutto dona, sono imprecazioni alla sventura, sono maledizioni al destino; preghiere e pianti, sospiri e bestemmie, o tutt'al più qualche malinconico stornello, dalle cadenze monotone, dal ritmo triste, come il grido dell'anima, rapito dalle brezze alle labbra coralline d'una fanciulla... ecco le note a cui si temprava la cetra dei nostri colli, delle nostre valli!

Siamo d'autunno, e siamo d'inverno.

Le rondini sono partite, salutanti a stormi le gronde ospitali, conscie dei loro notturni sussurri, nido dei loro dolci amori.

Esse ci hanno lasciato, ora, che tra il verde dei prati non olezza la viola e nel cielo azzurro non ride il sole d'aprile; ora che i nostri campi non sono che una interminata distesa di brulle glebe e le nebbie scendono sulle nostre case: sono partite, festanti, per altri nidi, per altri cieli, correnti, non inconsci piloti, nelle libere immensità dell'aria, desiose e felici di posarsi tra le colonne di Menfi o sui minareti di Tangeri.

Le accoglierà il sorriso della natura e la pace del nuovo nido: hanno lasciato dietro di loro la tristezza e le miserie e le gelide folate di vento e le brine e le nevi... troveranno la gioia e l'opulenza, le calde carezze dei venti africani e i baci d'uno splendido sole e piani e monti coronati di palme e d'aranceti, benedetti da Dio.

Lasciano i pianti e trovano i sorrisi... oh! fortunate, migratrici gentili!

Quanti miserabili raccolgono affannosamente — vendendo il campo e la casetta — il prezzo del nolo per affidarsi alle onde e cercare su lidi sconosciuti quel pane che in patria più non hanno, oh! potessero, come voi, nell'esilio trovare la fortuna!

Come voi cercano una nuova dimora, una nuova vita, nuovi lavori e nuove ricchezze, nutrendo tutti in fondo al cuore, l'ultima speranza di ritorno. Voi, allo spirare degli zef-

firi, tornerete alle antiche delizie delle vostre sedi, troverete il vostro nido rispettato dall'uomo, troverete la gioia... essi... esuli e soli, e impotenti e sconsolati, accresceranno il numero degli illusi sulle sponde dei fiumi argentini, tra le cui onde non rotola la pepite aurifera o l'argento, se non per i ricchi che li sfrutteranno... e dove troveranno gli stessi affanni, le stesse miserie, eterni perseguitati dal destino, anelanti da quelle rive alle note cime delle loro colline, che, forse non rivedranno, agiati, mai più.

Povera gente! Povero paese!

Sopra ogni soglia di questi abituri è passata la sventura coi suoi flagelli: o un nudo feretro incalcinato e trascinato dai monatti o l'usuraio: ogni porta racchiude nella miseria un dolore, ogni tetto copre nel sacro mistero della famiglia un dramma.

Non passiamo quelle soglie, rispettiamo il dolore: l'intimità di quei drammi è sacra come il capo dell'infelice... non guardiamo dai fori dell'impannata quei quadri tristi... che ci fanno paura!...

E l'inverno, inesorabile, s'avvicina, e cede all'autunno, non dolce, non mite, i suoi freddi, le sue brine...

Le pellegrine amiche dell'uomo se ne sono andate; ma sulle grigie nubi che pesano su questo cielo, passeranno stuoli di corvi portati dal vento del settentrione.

La vecchia cornacchia -- dice Renato di Chateaubriand -- antica sibilla del deserto, dall'alto della quercia vetusta, sveltata ma non rotta dalle bufere, immobile e pensierosa, consegnerà ai venti le sue profetiche strida...

E saranno presagi di sventura!...

Cortiglione, 26 Settembre '86.

Yango.

Mercuriale delle Uve

25 Settembre			
	Quantità Miria	Prezzi	Prezzo Medio
Moscato Bianco	1258,7	da 1,85 a 3,20	2,65
Uva Nera	18545,5	da 1,75 a 3,50	2,81
26 Settembre			
Moscato	2188,9	da 1,75 a 3,25	2,07
Uva Nera	19408,7	da 1,65 a 3,50	2,71
27 Settembre			
Moscato	3201,0	da 1,60 a 3,20	2,53
Uva Nera	21135,0	da 1,50 a 3,50	2,53



La figlia di Jefte, la nuova commedia di Felice Cavallotti ebbe al Politeama, sabato sera, un ottimo, incontrastato successo. È un lavoro in un atto, fine, elegante, in cui l'azione si svolge rapidamente, senza inciampi, e la situazione principale, anzi unica, che forma il perno del lavoro, è trattata con maestria grandissima, con un'arte somma. A ciò si aggiungano uno stile elegante senza affettazione, una prosa scorrevole, un dialogo ben condotto, e ce ne sarà d'avanzo per giustificare il successo ottenuto eziandio fra noi da questa veramente bella commedia dell'on. Cavallotti. Anche l'esecuzione nulla lasciò a desiderare: la signora Rossi-Villa, la signora Carrà, il sig. Mezzetti ed il sig. Palamidessi interpretarono egregiamente il lavoro del Cavallotti e contribuirono all'esito buonissimo della produ-